

Foglio di collegamento tra volontari

l'isola che c'è

Anno XVII n. 4 novembre 2007
Sped. in a.p. art. comma 20/c, legge 662/96 Filiale di Cagliari

speciale

STRADA FACENDO

i cantieri
dell'abitare sociale

Cagliari 19-20-21 ottobre 2007



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale
<http://www.sardegناسolidale.it>
csv@sardegناسolidale.it

NUMERO VERDE
800-150440



L'obiettivo è il sistema complementare dei servizi, dove non c'è un privato sociale che è il braccio esecutivo del pubblico e non c'è un pubblico che è di supporto al servizio privato. Si tratta di arrivare al più presto a definire un patto di reciprocità e stringere l'alleanza per l'integrazione.

Bisogna guardare senza enfasi e senza ipocrisia al fatto che attualmente esistono delle vere e proprie "shooting galleries" naturali, non governate.

Nell'aumento dell'emarginazione rientrano gli stranieri con problemi di tossicodipendenza.

Nel momento in cui la coca esce dalle tradizionali nicchie di consumo e impatta con il mondo giovanile, la "compatibilità" è più difficile e la necessità di un aiuto aumenta.

Dobbiamo continuare a insistere con gli Enti locali perché investano sul protagonismo giovanile.

I servizi del privato sociale non vanno concepiti semplicemente come fornitori di prestazioni ad acquirenti. Si rischia l'aziendalizzazione stretta dalle nostre organizzazioni e la perdita del "valore aggiunto" più tipico.

**Leopoldo Grosso,
Strada Facendo 1,
Torino 2002 (in sintesi)**

l'isola che c'è 2

Torino, Perugia, Cagliari: attenti ai segnali stradali

A Perugia siamo andati per interrogarci, ancora una volta, anche sulle nostre motivazioni, perché le motivazioni non si danno per scontate, una volta per sempre. Le motivazioni al servizio devono essere sempre nutrite, rivisitate e a volte riscaldate e rimotivate. Perché si può prestare servizio anche con noia, con ripetitività, senza stupore, senza sintesi culturale, senza crescere, senza crescere dentro. Per questo è importante interrogarci sul dove stiamo andando, guardarci un pochetto dentro, per rimotivarci e per rinforzare le nostre motivazioni. Siamo anche qui contro l'inganno delle parole, perché molte vengono semplicemente celebrate e sbandierate. Quando sentiamo parlare di pace, di giustizia, di legalità, di diritti da parte dei troppi che poi le svuotano del loro vero valore, del loro vero significato, allora noi stessi dobbiamo interrogarci se siamo coerenti con quello che andiamo a dire e affermare.

Abbiamo voglia di costruire un piano sociale partecipato, non solo del benessere, ma dell'essere, un inventario di quello che si può essere nelle città, nei nostri pae-



si, nel nostro Paese. La nostra storia è una storia di accoglienza, in cui la persona è stata ed è per noi la prima e fondamentale protagonista del suo cambiamento. Abbiamo scelto di accompagnare, non di portare le persone, senza sostituirci a chi è alla ricerca di soluzioni possibili per la sua vita.

Il nostro batterci per i diritti deve essere un nostro impegno per la dignità umana. Perché la dignità umana sta prima dei diritti; è un valore che chiunque possiede in quanto essere umano; un valore che ci lega gli uni agli altri. Ma negli ultimi anni tutti abbiamo toccato con mano una nuova povertà alla quale forse non eravamo così preparati: lo sgretolamento della cultura dei diritti. Il precariato esiste anche nel mondo del



diritto. Abbiamo toccato con mano che la modernità mal tollera i diritti sociali. E allora lasciatemela dire con don Milani: "La visibilità delle disuguaglianze e nuove povertà è la conseguenza della prepotenza falsa e ingiusta di chi teorizza la divisione in parti uguali fra diseguale".

Dobbiamo fare attenzione, con i nostri gruppi, a non diventare i delegati, a non diventare quelli che tappano i buchi; non dobbiamo perdere la nostra coscienza critica; dobbiamo avere il coraggio della denuncia e della parola, seria, attenta, documentata, mai retorica, mai demagogica, ma che viene proprio dal faccia a faccia con la storia delle persone. E in questo senso la vita delle persone viene non solo prima delle leggi, ma è il fondamento stesso delle leggi. La politica è anche progettare, non solo governare. E i nostri gruppi devono portare la loro zampata, il loro contributo alla progettazione. E il mondo

della politica deve ascoltarci, deve interpellarci. Non si può continuare a dire che i giovani sono il nostro futuro, perché sono il nostro presente. Dobbiamo creare oggi le condizioni perché i giovani siano protagonisti, e non che vengano celebrati quando interessa. Ho sentito dire che dobbiamo riorganizzare la società a partire dai giovani. Dobbiamo invece riorganizzarla a partire dagli adulti, perché a fare la politica, ad amministrare, nella Chiesa, nella scuola, nelle famiglie, è un mondo di adulti. Il nostro non è un

genericamente parlare di politica, bensì, al plurale, di politiche. Dobbiamo creare una vicinanza tra il senso del vivere e una politica che dia senso alla vita, contro una politica che non sa trasformare e non costruisce speranza. La politica non è solo l'impegno di chi governa e di chi amministra, ma il servizio per il bene comune. La politica deve essere un impegno di tutti.

Dobbiamo ritrovare la libertà delle "e", che ci educano a fare insieme, a cercare ciò che unisce, e non solo ciò che divide... Vuol

dire inventarci di tutto perché nessuno resti un passo più indietro degli altri, nessuno.

No, amici, dentro di noi, al di là degli specifici del nostro impegno, questa coscienza deve essere forte. La legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi per tutti costituisce una condizione fondamentale perché vi sia libertà, pace, giustizia. Se è vero che la legge è nata per difendere chi è debole, chi è più povero, la crisi della legalità è oggi più che mai la visibilità dell'abbandono della povertà al suo destino. C'è bisogno di equità sociale; se il bisogno delle persone non diventa diritto, inevitabilmente diventa o merce o favore.

Allora, il diritto alla rabbia ci appartenga veramente a tutti, che non vuol dire vivere da arrabbiati, ma vuol dire arrabbiarsi, vuol dire agire e reagire per le cose giuste. Auguro a tutti questo diritto alla rabbia, perché la rabbia è un atto di amore, perché dobbiamo arrabbiarci per le cose che sia amano. E noi le persone con le quali stiamo costruendo il nostro percorso le amiamo, ed è per questo che quando c'è l'ingiustizia e l'illegalità dobbiamo sentire il diritto alla rabbia.

**Luigi Ciotti,
Strada Facendo 2,
Perugia (sintesi)**

**STRADA
FACENDO**
i cantieri
dell'abitare sociale

l'isola che c'è 3

l'isola che c'è

Direttore responsabile:
Giampiero Farru

Coordinamento di redazione:
Ottavio Pirelli

Edizioni a cura del
CSV Sardegna Solidale

Autorizz. Tribunale di Cagliari
n.17 del 10.06.1991

Editore:

Associazione "La Strada",
via dei Colombi 1, 09126 Cagliari
C/C Postale n.19451095

Grafica e impianti: Eidos, Ca

Stampa: Litotipografia Trudu, Ca

Aderisce alla Federazione
dei Periodici del Volontariato Sociale

Questo periodico è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana



"L'isola che c'è" viene spedito in abbonamento gratuito
rispettando le norme di legge che regolano il trattamento dei dati personali.

“Essere sempre un passo più in là, accorciare le distanze tra la disperazione e la speranza”

A Cagliari da tutta Italia, in 1300 per i cantieri dell'abitare sociale

Un passo più in là

Si è aperta al suono delle launeddas Strada Facendo - I cantieri dell'abitare sociale, terza tappa della manifestazione nazionale che, dopo gli appuntamenti degli anni scorsi a Torino e Perugia, ha scelto la Sardegna per tornare a far incontrare le esperienze di operatori ed esperti, rappresentanti di istituzioni e associazioni. Così Cagliari ha spalancato le braccia agli oltre 1300 partecipanti che, da ogni parte d'Italia, hanno contribuito a riempire di contenuti la tre giorni di dibattiti, voluta fortemente dall'Associazione Libera, dal Gruppo Abele e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza,

insieme alla Regione Sardegna, con il supporto di Sardegna Solidale. Tema di discussione: il lavoro sociale in tutte le sue forme e le sue particolarità.

Dal 19 al 21 ottobre scorso, un altro pezzo del percorso, iniziato a Torino nel 2002, è stato fatto, nello spirito che è sempre stato quello di Strada Facendo. Non un semplice convegno, ma un insieme di cantieri-tavole rotonde durante le quali rimboccarsi le maniche per trovare spunti e idee, per fare in modo di “essere sempre un passo più in là, di accorciare le distanze tra la disperazione e la speranza”, per usare le parole di don Luigi Ciotti, punto di riferimento della manifestazione.

Un grazie a lui e a tutti coloro che si sono messi in viaggio per raggiungere l'isola è arrivato in apertura dal

presidente del Centro di servizi per il volontariato Sardegna Solidale, Giampiero Farru, che ha introdotto i lavori dell'assemblea al Palazzo dei Congressi della Fiera campionaria. Un ringraziamento al quale si è aggiunto il saluto da parte di istituzioni e organizzatori, per poi lasciare spazio ai tavoli di discussione. La marea di partecipanti si è così dispersa in tanti rivoli, tanti quanti sono stati gli otto cantieri pensati per affrontare una per volta le questioni cardine del lavoro sociale.

Otto grandi temi e otto gruppi di lavoro che si sono riuniti sulla base dell'esperienza passata, quella delle precedenti edizioni della manifestazione, per guardare avanti e procedere nella riflessione. Sicurezza, esclusione, riqualificazione urbana, coesione sociale e

solidarietà, e poi ancora violenza e sfruttamento, azione politica, comunicazione del sociale e mondo dei giovani.

Ogni tavolo ha lavorato all'approfondimento e all'analisi di un tema per trovare poi, durante l'assemblea della giornata conclusiva, una sintesi dei risultati nella relazione finale di Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele, letta anche di fronte ai ministri Livia Turco e Paolo Ferrero. Un modo per condensare il prezioso contributo della manifestazione, per tradurre le idee in soluzioni operative.

Un modo anche per passare il testimone a un nuovo appuntamento di Strada Facendo nella speranza che possa continuare il percorso sulla via della solidarietà.



“Vogliamo guardare oltre il muro del presente, un presente assediato dalla paura e dall’egoismo”



Don Ciotti chiede maggiore rappresentanza del sociale nei tavoli della concertazione

La solidarietà non basta se non produce giustizia e diritti

“Vogliamo guardare oltre il muro del presente, un presente assediato dalla paura e dall’egoismo”. Ha gli occhi fissi verso la platea e la voce ferma don Luigi Ciotti quando lancia dal palco di Strada Facendo 3 la sua sfida al mondo della solidarietà, del volontariato, della politica, chiedendo, tra le altre cose, più rappresentanza per il sociale ai tavoli di concertazione con il governo. Ma, prima di tutto questo, don Ciotti vorrebbe più coraggio, quello necessario per rispondere “a chi ci chiede di essere sempre un passo più in là”. Per lui, motore della manifestazione, l’appuntamento di studio e di approfondimento è la tappa di un cammino di responsabilità verso gli esclusi, verso chi ha meno. I suoi interventi, che aprono e chiudono la tre giorni

cagliaritano, sono come un secchio di acqua gelata in pieno volto che risveglia tutti dal torpore della quotidianità per ricordare che “la solidarietà non basta se non produce giustizia e diritti”. Acqua gelata sul governo, che “in principio ha fatto ben sperare con il suo programma, ma che, nonostante tutte le cose positive che gli riconosciamo d’aver fatto, ora non riesce a realizzare quel di più” che occorre per dare dignità agli emarginati. La sicurezza è “un’esigenza sacrosanta, ma può essere assicurata solo all’interno di uno stato di diritto”, ben consapevoli del fatto che per combattere il crimine, bisogna lottare contro la marginalità, evitando

di colpevolizzare le vittime di situazioni di degrado.

“La vita delle persone viene prima delle leggi e le leggi devono partire dai bisogni delle persone”. È sulla strada del riconoscimento dei diritti che si sconfigge la paura e si realizzano vere politiche di sicurezza. “Vogliamo società più accoglienti e giuste”, ripete don Ciotti, ribadendo che il decoro delle nostre città non dipende dalla presenza di lavavetri o di poveri, anche se va combattuto il loro sfruttamento in ogni sua forma.

Il richiamo al maggiore impegno arriva a tutti. “Dobbiamo essere più responsabili”, ha detto don Ciotti rivolgendosi ai partecipanti, chiedendo uno sforzo maggiore anche a chi ogni giorno lavora nel sociale. Più Coesione, ma, soprattutto, maggiore con-

cretezza per far in modo che lo spirito di solidarietà non rimanga uno slancio vuoto, ma che l’impegno di ognuno si trasformi in vero progresso per chi ha meno. Da qui l’invito a “liberare il nostro lavoro dagli orizzonti ristretti”, per spingersi oltre, evitando il rischio di diventare una comunità di addetti ai lavori.

Nelle parole del sacerdote c’è in sintesi il senso della terza edizione di Strada Facendo, non a caso ospitata dalla Sardegna. “Una terra accogliente” a cui in questo modo si rende omaggio e che, a sua volta, ha reso omaggio al fondatore del Gruppo Abele. Don Ciotti dal palco ricorda la cittadinanza onoraria a lui conferita dalla città di Nuoro e poi l’iniziativa di Iglesias che ha dedicato, con il suo patrocinio, nove vie a nove uomini e donne, vittime di mafia e violenza, che hanno sacrificato la loro vita per i diritti di tutti.

Diritti è appunto la parola che Ciotti ripete di più nei suoi interventi, anche quando l’appello alla giustizia si ripete, più accorato, in chiusura alla manifestazione davanti al ministro della Salute, Livia Turco, e a quello della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. A loro e al governo, Ciotti torna a chiedere più coraggio e, soprattutto, più attenzione per il mondo del sociale, a partire dalla defiscalizzazione degli oneri per il mondo del volontariato. Non solo. “Ai tavoli di concertazione noi vogliamo esserci, vogliamo il nostro riconoscimento tra le parti sociali – ha sottolineato Ciotti –, perché pensiamo che sia utile e giusto. Si parla molto nel nostro Paese di stato sociale, di welfare, di prossimità, di sicurezza e poi, quando si tratta di concertare e decidere, di ascoltare la nostra voce, il nostro contributo sembra non avere diritto di cittadinanza”.

La sintesi degli otto cantieri di lavoro nella relazione di Leopoldo Grosso

Prima di tutto la sicurezza dei diritti

Tante parole e tante idee, moltiplicate per otto, per il numero dei cantieri in cui i partecipanti di Strada Facendo si sono divisi per discutere di lavoro sociale. È toccato a Leopoldo Grosso, psicologo e vicepresidente del Gruppo Abele, riportare la ricchezza delle discussioni a un’unica forma, capace di indicare le vie da percorrere in concreto.

Un tema fra tutti ha dominato il dibattito della tre giorni cagliaritano, quello delle politiche sulla sicurezza. “È acuto in questa fase – ha sostenuto Grosso nella sua relazione conclusiva – il conflitto tra due diverse concezioni di politica sulla sicurezza: da una parte, la sicurezza come garanzia sociale, dall’altra, il difendersi dalla società da individui e gruppi che vengono percepiti come pericolosi”. Secondo quanto emerso dal cantiere che si è occupato del tema, oggi si pone l’accento sugli aspetti repressivi, preferendo la seconda concezione alla prima. Gli effetti non tardano a mostrarsi. Le persone vengono etichettate come pericolose non per il fatto di aver commesso reati specifici, ma solo perché deviano dalla norma. “Il lavavetri o il ragazzo nomade – ha detto Grosso – vengono così inseriti nella medesima categoria di chi ha commesso un reato”. Una condizione inaccettabile, come inaccettabili sono le soluzioni a favore della sicurezza che sacrificano importanti libertà dei cittadini. “La sicurezza,

“Il lavavetri o il ragazzo nomade vengono così inseriti nella medesima categoria di chi ha commesso un reato”

invece, è un diritto che va garantito alla stregua degli altri diritti” e non a loro discapito. La risposta ai fenomeni di marginalità è efficace se gli interventi di inclusione sociale integrano quelli di controllo. In quest’ambito, “la prossimità e i servizi di prossimità sono fonte di sicurezza”, perché permettono di conoscere le singole problematiche sociali in profondità senza considerarle “emergenze né lasciarsi tentare da illusori interventi di forza”.

Altro tema caldo di Strada Facendo è stato quello dibattuto nel cantiere dedicato al binomio Punire/Curare. Sempre più spesso, ha sottolineato Grosso, le istituzioni si pongono allo stesso tempo come strutture dove custo-

dia e cura viaggiano, purtroppo, lungo lo stesso binario. Non solo negli Ospedali psichiatrici giudiziari, ma anche in molti altri servizi psichiatrici, in istituti per anziani, per poveri o per disabili, oppure in alcune comunità, il controllo del comportamento e le misure di contenzione sono prepon-

deranti. “Le funzioni del punire e del curare, entrambe legittime, – si sostiene nella relazione conclusiva – possono e devono convivere, ma non possono essere né confuse né mescolate o esercitate dalle stesse persone”. In particolare, per ciò che riguarda la situazione delle carceri, è necessario porre fine alla “vergogna” dei neonati e dei bambini detenuti con le loro madri. E, ancora, i minori stranieri non accompagnati che finiscono in cella rischiano sempre più spesso di essere risucchiati dal gorgo del circuito penale con l’arrivo della maggiore età. Un pericolo da evitare con misure alternative e di presa in carico, con il potenziamento dei servizi di strada e la proposta di percorsi di formazione e lavoro. Aumentano, poi, nelle carceri gli immigrati e i tossicodipendenti. Si tratta di un campanello di allarme che sottolinea la necessità di “riequilibrare il rapporto

STRADA FACENDO
i cantieri dell’abitare sociale

l’isola che c’è ?





tra penale e sociale". Per fare questo, ricorda il vicepresidente del Gruppo Abele, "occorre intervenire in modo sostanziale sulla legge Bossi-Fini, sulla legge CirIELli e sulla legge Fini-Giovanardi". Sulla questione dell'immigrazione si sente il bisogno di "agire sul piano dei servizi - ha sintetizzato Grosso -, sull'universalità dell'accesso, sul piano della dimensione culturale, accrescendo la cooperazione internazionale", oltre a procedere a una revisione della legge che sposti le competenze agli enti locali, fornendo alternative ai Centri di permanenza temporanea. Legati alle dinamiche delle migrazioni ci sono gli orrori legati alla prostituzione e alla tratta delle persone. In questi ambiti sono da respingere i provvedimenti che colpiscono le vittime, mentre occorre "potenziare gli interventi di mediazione sociale dei conflitti". Contro la piaga dello sfruttamento del lavoro una strada da perseguire è quella dei "servizi diffusi di informazione, di orientamento e di accom-

"Forse è giunto il momento della costruzione di una piattaforma comune dei diritti sociali"

pagnamento delle vittime sulla normativa e sui loro diritti". Per proteggere dalla violenza le donne, invece, è necessario varare "una legge organica nazionale e leggi regionali per istituire ovunque i Centri antiviolenza". Se poi ci si chiede da dove ripartire per generare nuova speranza, la risposta è da cercare nel mondo dei giovani, una "risorsa del presente". Per dare a loro spazio all'interno della comunità, bisogna accettare

l'isola che c'è 8



di "negoziare nuove trasformazioni". Oltre a questo, non si deve dimenticare che quello della città è l'ambiente in cui si giocano molte ambiziose sfide. Qui, ha scritto Grosso nella sua sintesi del lavoro degli otto cantieri, ci sono "spazi pubblici e collettivi in cui la presenza dei servizi costituisce risanamento sociale, elementi di riequilibrio della condizione di ognuno, di redistribuzione della ricchezza". Fondamentale è anche il concetto di partecipazione, da sostenere facendo in modo che non sia rivolto solo a pochi. Rivestono un ruolo importante in questo campo gli amministratori

locali, che, nella scarsità delle risorse, sono sempre esposti "alle pressioni dei poteri forti", mentre "la ricerca del consenso rischia di trasformare la politica in semplice risposta alle richieste che provengono da interessi particolari". La strada giusta, invece, è quella della prevenzione e della riqualificazione urbana per dare sostanza al "diritto ai servizi e agli spazi pubblici per tutti i cittadini". Per intervenire sulle problematiche è importante anche che gli operatori del sociale imparino a lavorare insieme. "Abbiamo imparato a vedere nell'altro la risorsa, e questo l'abbiamo imparato

col lavoro sociale", ha sostenuto Grosso, ma "fare integrazione vuol dire osservare insieme i bisogni del territorio", dotandosi di osservatori territoriali, che "forniscano dati e che siano anche composti da chi opera quotidianamente nel settore". Parte importante del lavoro dell'operatore sociale è quella della comunicazione. "Emerge l'urgenza di informare e comunicare correttamente per incidere sulle rappresentazioni sociali e, quindi, sulle decisioni". Per questo motivo il terzo settore deve assumere l'aspetto della comunicazione come costante e non episodico. Bisogna "imparare a conoscere le logiche, i bisogni e il linguaggio dei media".

Quale è, infine, il ruolo della politica in tutto questo? "Riteniamo che sia sbagliato - ha sottolineato Grosso - che il terzo settore si trasformi in un partito politico, ma è anche insufficiente la rappresentanza del terzo settore nei singoli partiti". Bisogna mantenere un ruolo autonomo di servizio per la politica, cercando di contribuire alla sua riqualificazione etica, ma, allo stesso tempo, di essere anche propositivi, a partire dalla rivendicazione dei principi di giustizia e legalità.

L'ultimo passo di questo percorso intenso e vivace è una rivendicazione finale. "Le politiche sociali devono diventare più ambiziose", si è sentito dire più volte durante la tre giorni di Strada Facendo. "Forse è giunto il momento della costruzione di una piattaforma comune dei diritti sociali", ha sintetizzato Grosso in chiusura, convinto, come l'assemblea di fronte a lui, che il welfare sia da considerare non più come un peso, ma come condizione di sviluppo, di sicurezza e di efficienza nella spesa pubblica.

La ricetta del presidente Soru

Ridurre gli sprechi per finanziare il sociale



Sicurezza, immigrazione, politiche sociali. È un intervento a tutto campo quello del presidente della Regione Sardegna, Renato Soru, nella giornata di chiusura di Strada Facendo. "Io non mi sento insicuro se qualcuno tenta di vendermi un pacchetto di fazzoletti a un semaforo - ha sottolineato il presidente -. Mi sento più insicuro di fronte all'abusivismo edilizio o all'inquinamento delle petroliere, che quest'estate hanno scaricato i loro liquami in mare nel golfo di Cagliari". Allo stesso modo,

l'arrivo degli immigrati in Sardegna, per Soru, non è una difficoltà da risolvere, ma una risorsa che deve essere impiegata per rafforzare l'economia dell'isola. "Il mio problema non è di mandarli via, ma di accoglierli e di includerli", ha detto il presidente, che ha poi aggiunto: "Si possono finanziare le politiche sociali facendo delle scelte, ad esempio, riducendo gli sprechi. Quanti sprechi ci sono nel bilancio della Difesa? Quanti soldi inutili spesi in Sardegna per far piantonare posti inaccessibili?".

Soru non nasconde la sua soddisfazione per la tre giorni cagliaritano. A margine dei suoi interventi tiene a precisare che "la relazione di Leopoldo Grosso conferma che nella nostra regione siamo sulla buona strada per le cose fatte nel campo della carcerazione e delle modalità alternative per lo sconto della pena". Il presidente rivendica la scelta della Giunta di opporsi, qualche anno fa, al progetto per la costruzione di un ospedale psichiatrico giudiziario e di cercare, invece, di praticare la strada del reinserimento per tante di "queste persone che scontano una doppia pena: quella carceraria e quella della sofferenza psichica". Ancora positivo, secondo Soru, è l'atteggiamento tenuto sulle questioni relative all'immigrazione clandestina: "Credo si possa giudicare bene la nostra idea di accoglienza, unita alla volontà di opporci alla costruzione in Sardegna di un Centro di permanenza temporaneo".

STRADA FACENDO
i cantieri
dell'abitare sociale

l'isola che c'è 9



Per l'assessore Dirindin la strada dello sviluppo passa per uno stato sociale migliore

Perché Welfare vuol dire sviluppo

“**V**iviamo in un mondo di un'opulenza senza precedenti, che uno o due secoli fa sarebbe stato difficile persino immaginare. Eppure viviamo anche in un mondo in cui le privazioni, la miseria e l'oppressione sono grandi.” Le parole sono di Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1998. A pronunciarle è Nerina Dirindin, assessore alla Sanità e ai Servizi sociali della Regione Sardegna, per dire che non c'è sviluppo senza attenzione per le persone e per il loro benessere. “Sviluppo non è soltanto crescita del reddito – ha sostenuto Dirindin, nel suo discorso di apertura di Strada Facendo –, ma è eliminazione o riduzione delle limitazioni alla libertà, della fame, della miseria e dell'intolleranza”.

Di tutto questo si parla quando ci si riferisce alle politiche sociali. Basta guardare ai dati per fotografare la situazione. “La spesa per il sociale nei principali paesi sviluppati – ricorda l'assessore – tra gli anni Sessanta e Ottanta ha conosciuto una forte espansione tanto da raddoppiare, passando dal 10 al 20 per cento del Pil”. Poi negli ultimi anni la crescita si è ridotta. Sullo sfondo lo scontro in atto tra i propugnatori dell'intervento pubblico e i sostenitori del libero mercato.

Come si spendono oggi le risorse per le politiche sociali in Italia? “Nel nostro Paese molto viene dato sotto

“Prima di tutto, bisogna convincersi che il welfare non è solo un costo ma un fattore di sviluppo”

forma di trasferimenti monetari e poco in servizi”, risponde l'assessore. Uno squilibrio che dà all'Italia un primato tra tutti i paesi sviluppati. Non solo. Oltre a spendere tanto per trasferimenti monetari, Nerina Dirindin ricorda che ben poco di questi trasferimenti sono utilizzati per sostenere persone in età lavorativa. Per non parlare poi delle disuguaglianze tra regioni nelle risorse impiegate: “Basti pensare che la spesa sociale pro capite dell'Emi-



l'isola che c'è 10

i cantieri dell'abitare sociale

CANTIERE DI LAVORO 1

Prossimità e sicurezza

CANTIERE DI LAVORO 2

Curare/punire

CANTIERE DI LAVORO 3

Riqualificazione urbana e legame sociale

CANTIERE DI LAVORO 4

Imparare a lavorare insieme: difficile e indispensabile

CANTIERE DI LAVORO 5

La violenza, lo sfruttamento: contrasti e approdi

CANTIERE DI LAVORO 6

La politica come servizio

CANTIERE DI LAVORO 7

Per una migliore comunicazione del sociale

CANTIERE DI LAVORO 8

I luoghi dei giovani: scuola, casa, lavoro e città

lia Romagna è cinque volte quella della Calabria, secondo i dati del 2004”.

La strada da fare è ancora tanta, eppure la direzione è già segnata. “Le politiche sociali dell'assistenza alla persona devono diventare più ambiziose”. Sono ormai in tanti a sostenere quest'idea. Per realizzarla occorre affrontare sfide dure e importanti, ma non impossibili. “Prima di tutto, bisogna convincersi che il welfare non è solo un costo ma un fattore di sviluppo”, ha sottolineato l'assessore. Ma per trasformare le politiche sociali in sviluppo è necessario che la pubblica amministrazione cambi l'approccio a questo tema, evitando di guardare ai servizi sociali come ad attività residuali. “Occorre imparare a gestire i servizi dalla parte delle persone”, conoscendone le esigenze. Senza dimenticare la necessità di realizzare una reale integrazione tra interventi sociali e interven-

ti sanitari insieme a tutte le istituzioni che si occupano di persone. Tutto questo evitando la trappola della competitività, un concetto troppo spesso in cima alle priorità dei governi, secondo Dirindin. L'efficacia delle politiche sociali non si può misurare con lo stesso metro con cui si misura la produttività per la realizzazione degli altri beni e servizi. I servizi sociali hanno bisogno di personale qualificato per un lavoro che “non può essere standardizzato”. Non bisogna mai dimenticare l'importanza del sostegno alle persone. “Occorre iniziare dal riconoscimento del valore del lavoro di cura” come punto di partenza imprescindibile. E insieme bisogna anche invertire il giudizio sul fenomeno dell'invecchiamento che, ha sostenuto infine l'assessore, è legato allo sviluppo della nostra società, perché “l'invecchiamento è una conquista di civiltà”.

Ferrero: “Siamo tornati dai nostri azionisti”

“**S**iamo tornati dai nostri azionisti”, ha detto ai giornalisti il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, all'arrivo al palazzo dei Congressi della Fiera di Cagliari nella giornata di chiusura di Strada Facendo. “Siamo qui per ascoltare le critiche – ha aggiunto il ministro – e per trovare le risposte da dare a questo mondo che spesso è attivo lì dove lo Stato è carente”. Il Governo deve recuperare la strada da fare, in coerenza con il suo programma.

Al sociale va rivolta un'attenzione particolare, mentre “si dà troppo ascolto ai moniti delle istituzioni finanziarie e della Banca d'Italia, interessate solo dai pareggi di bilancio – ha detto Ferrero –. Noi abbiamo invece bisogno di pianificare investimenti immediati in solidarietà”. Dove trovare le risorse? Spingendo l'acceleratore sul piano della “tassazione delle rendite. Prelevando dalle tasche di chi ha di più, si recuperano anche i soldi per potenziare i servizi”.

Il sociale è un settore cruciale, perché dove esiste un problema di sicurezza bisogna agire per “ricostruire i legami sociali e prevenire i disagi”, piuttosto che “puntare tutto sulle questioni di ordine pubblico”. Il ministro ne è convinto, tanto che avverte di non confondere “il delinquente con il povero. Il primo deve essere messo in galera, mentre il secondo deve essere aiu-

“Ricostruire i legami sociali e prevenire i disagi”

tato”. Ci vuole più chiarezza, per Ferrero, anche sul fronte dell'immigrazione. “Stiamo lavorando ad una nuova legge che, spero, possa essere approvata per i primi mesi del prossimo anno”.

Turco: “Porteremo la proposta di Ciotti all'attenzione di Prodi”

Un nuovo provvedimento legislativo per non autosufficienza e uno sforzo del governo per migliorare i servizi sanitari. Queste le carte che il ministro della Sanità, Livia Turco, getta sul tavolo della terza edizione di Strada Facendo.

“I punti di cui si è discusso in questa assemblea sono tanti: dalla sanità penitenziaria alle politiche di integrazione sociosanitarie fino alla realizzazione dei programmi di medicina territoriale”. Su tutto questo il ministro ha testimoniato

“Bisogna vedere come tradurre concretamente l'idea”

l'impegno del Governo per agevolare il lavoro degli operatori sociali. “Sono d'accordo con la richiesta di Don Ciotti per la rappresentanza del mondo del volontariato e del sociale ai tavoli di concertazione. Io e il ministro Ferrero cercheremo di portare questa proposta all'attenzione del presidente del Consiglio. Bisogna vedere – ha, però, precisato il ministro – come tradurre concretamente l'idea, visto che il mondo degli operatori è ampio e variegato”.



STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 11





Intervista a Roberto Morrione,
presidente della fondazione Libera Informazione

“Anche la mafia ha imparato a comunicare”

“**L**a mafia ha capito il valore della comunicazione”, riflette preoccupato Roberto Morrione, giornalista e, tra le altre cose, ex direttore di Rainews24.

La mafia allunga sempre di più i suoi tentacoli, senza risparmiare il mondo della comunicazione. È anche su questa considerazione che è sorta l'esigenza di far nascere, al fianco dell'Associazione Libera, la Fondazione Libera Informazione, presieduta proprio da Morrione, che sullo stato dell'informazione in tema di mafia ha le idee chiare: “Naturalmente, ci sono giornalisti che fanno il loro dovere fino in fondo – precisa –. In particolare nei territori occupati dalla mafia, che, però, dalle regioni meridionali di origine si sta espandendo sempre di più nel resto del Paese e in tutto il mondo.

Ma, nonostante questo, l'informazione lascia ancora vuoti pesanti. Le luci sul fenomeno si accendono solo nelle emergenze, mentre ci sarebbe bisogno di scavare tutti i giorni.

La mafia, intanto, sta cambiando rapidamente e nei suoi traffici le economie legali si mescolano a quelle illegali, mentre, sullo sfondo, le istituzioni fanno segnare un grosso ritardo in tutti i campi e, nello specifico, nel mettere la lotta alla criminalità organizzata al primo posto della loro agenda”.



Quali sono allora gli obiettivi di Libera Informazione?

Libera Informazione è nata per perseguire due obiettivi. Da un lato, fare da interfaccia e da sostegno alle associazioni, ai giovani e a tutte le persone che continuano a tenere le luci accese sulle mafie, con la possibilità di dare loro visibilità e formazione specifica. Da un altro lato, tallonare i media con un Osservatorio multimediale capace di mettere con-

tinuamente in circolo nuove idee e informazioni.

Anche la mafia ha imparato a comunicare?

Il segretario dell'Associazione nazionale della stampa ha denunciato il fatto che in Campania ben due giornali siano finiti in mano alla Camorra. Anche in altri territori sono presenti situazioni simili, come in Calabria o in Sicilia.

La mafia ha capito il valore della comunicazione. Lo testimonia anche un'intercettazione telefonica tra due boss in cui uno spiega all'altro la necessità di impedire ai giornali di parlare dei loro traffici, perché “se i giornalisti scrivono – spiega appunto il mafioso –, i magistrati aprono le inchieste”. Oltre a ciò, ci sono situazioni differenti in cui ci si scontra con condizionamenti e complicità. A volte, non si vogliono toccare interessi

“Le luci sul fenomeno si accendono solo nelle emergenze, mentre ci sarebbe bisogno di scavare tutti i giorni”

che indirettamente contribuiscono a mantenere flussi pubblicitari e introiti agli editori.

Non è facile per i giornalisti lavorare in questo clima.

I giornalisti che fanno il loro dovere – e ci sono – affrontano mille difficoltà. Oggi, addirittura, assistiamo a intimidazioni, come nel caso di Roberto Saviano o Lirio Abbate. Si tratta di giornalisti che non hanno rivelato segreti, ma che semplicemente hanno fatto il loro lavoro, scrivendo nero su bianco nomi e cognomi – la cosa che le mafie temono di più – e denunciando le collusioni con la politica, con l'imprenditoria, con la borghesia mafiosa. È una situazione di allarme che richiede un intervento da parte del Governo, con la consapevolezza che questa è una questione vitale per la democrazia nel nostro Paese.

A questo proposito, ci sono interventi legislativi che potrebbero aiutare i giornalisti a fare meglio il proprio lavoro sul terreno della denuncia delle mafie?

Intanto, bisognerebbe eliminare il segreto di stato. E, poi, bisognerebbe evitare la possibilità per i giornalisti di incorrere in cause civili con richieste di risarcimento enormi. Si tratta, infatti, di un rischio che finisce per scoraggiare le inchieste giornalistiche.

STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale



la fotocronaca



la fotocronaca



STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale
l'isola che c'è 15



Intervista all'europarlamentare Vittorio Agnoletto sul welfare comunitario

Le politiche contraddittorie dell'Unione Europea

Vittorio Agnoletto, europarlamentare appartenente al gruppo della Sinistra Unitaria Europea, è venuto a Cagliari per raccontare dal palco di Strada Facendo 3 che cosa sta succedendo a livello comunitario sulle politiche sociali e dell'immigrazione. "La situazione - dice Agnoletto, rispondendo alle nostre domande prima del suo intervento - è quasi schizofrenica".

Per quale ragione?

Da un lato, l'Unione è inflessibile nell'affermazione dei diritti, come nel caso, ad esempio, della direttiva del 2000 che vieta e persegue tutte le forme di discriminazione razziale o etnica. Da un altro lato, quando questi diritti vengono in contraddizione con grandi interessi economici o con campagne ideologiche si fa subito marcia indietro".

E questo succede anche per le politiche sull'immigrazione?

Sì, un altro esempio della stessa logica. Da una parte, l'Unione chiede di riconoscere i diritti agli immigrati regolari. Da un'altra parte, si finanziano progetti, come Frontex, fondati semplicemente sul respingimento militare dei disperati che cercano di arrivare da noi. La cosa preoccupante è che l'Europa ha dato il via libera alla possibilità di finanziare dei Centri di permanenza temporanea (Cpt) al di fuori dell'Unione, in Libia, in Ucraina. Qui con soldi europei si cercherebbe di bloccare gli arrivi senza



avere la certezza che in questi centri vengano rispettate le convenzioni internazionali sui diritti umani, tanto più che alcuni di quei paesi non le hanno neanche firmate.

E sul fronte dei sistemi sanitari?

Qui c'è una partita ancora aperta per due motivi. In primo luogo, la sanità in quanto tale non è ancora competenza dell'Unione Europea, ma dei singoli stati. Quindi, l'Unione può indicare solo dei quadri di riferimento.

In secondo luogo, la direttiva Bolkenstein sulla liberalizzazione dei servizi teneva fuori dalla normativa la sanità. Ora, però, è in discussione una nuova direttiva finalizzata ai servizi sanitari: bisognerà capi-

re quale sarà l'equilibrio tra il livello di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi e quello di tutela e la garanzia di un servizio sanitario nazionale.

Bisogna considerare che si sta riflettendo anche sulla possibilità per un cittadino europeo di ricevere cure sanitarie analoghe in ogni Stato. Cosa non facile, visto che ci troviamo in presenza

di sistemi sanitari anche molto differenti da un paese europeo all'altro.

Altro tema caldo in materia di Stato sociale è quello legato alle politiche del lavoro.

È una questione che andrà presto in discussione con la "Flex Security" che è una direttiva che modifica il mercato del lavoro e che dovrebbe coniugare la flessibilità con la sicurezza. Se venisse approvata così come è stata proposta, sarebbe molto pesante, perché si assume in sostanza il modello danese, dove la forte libertà di licenziamento è legata a uno stato sociale che garantisce, ad esempio, tre anni di sussidio fino al 80/90 per cento dello stipendio e corsi per la ricollocazione nel mondo del lavoro. Ma tutto ciò in diversi paesi, compresa l'Italia, non esiste. In questo contesto, assumendo la flessibilità senza ammortizzatori sociali si finirebbe solamente per aumentare la precarietà.



l'isola che c'è 16



Lucio Babolin e il punto di vista di chi lavora per l'accoglienza

Verso una società che non emargina i più deboli

Si può guardare alle persone emarginate come a "rifiuti umani", espulsi da una società sempre più individualista e troppo incentrata sui valori economici. La marea degli esclusi monta generando ansie invece di fornire risposte. Queste le riflessioni che Lucio Babolin, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca), ha offerto nel suo intervento in apertura alla tre giorni di Strada Facendo. L'invito è stato quello di abbandonare la paura per tornare a far propri percorsi di speranza.

I miglioramenti cui è andato incontro il mondo negli ultimi decenni non hanno impedito che i miti negativi della modernità arrivassero a inquinare la vita sociale, trasformando "immigra-



STRADA FACENDO
i cantieri
dell'abitare sociale

l'isola che c'è 17

ti, tossicodipendenti, carcerati o prostitute - ha detto Babolin - in capri espiatori su cui scaricare le contraddizioni delle attuali fasi sociali". A questo si può aggiungere che "se lo stato non è più sociale, anche i diritti non trovano il luogo dove potersi realizzare". La situazione non può che aggravarsi, visto che "l'area dei non garantiti tende ad allargarsi sempre di più". Già nella precedente edizione di Strada Facendo sono state tante le proposte concrete elaborate e offerte a chi ha il compito di governare. "A due anni di distanza - ha sottolineato Babolin - siamo delusi dalla politica che ci ha abbandonati soli nella quasi totale indifferenza".

Il Paese, secondo i dati esposti dal presidente del Cnca, è sempre più povero

e la ricchezza si è spostata verso classi di reddito più alte. Si attendono ancora risposte che sarebbero già dovute arrivare sulle politiche dell'immigrazione, sulle tossicodipendenze, sulle condizioni delle carceri, e, più in generale, sulla "situazione asfittica in cui versano i servizi alla persona a causa della mancata applicazione della legge 328".

In sostanza, "lo scenario non è molto incoraggiante - ha detto Babolin, ma noi non abbiamo certo intenzione di ritrarci dalla scena". La voglia di mettersi in gioco è ancora tanta perché tanta è la strada da fare sulla via della solidarietà e dell'accoglienza: "Pensiamo che sia ancora possibile indicare percorsi, pratiche e azioni da cui partire per arrivare a cambiare i sistemi". Ecco perché si ritorna a discutere e lavorare insieme nell'ambito di un nuovo incontro di Strada Facendo, ancora con la voglia di incidere: "Amiamo considerarci - ha affermato Babolin - come giardinieri, che prima progettano e poi si tirano su le maniche per realizzare la loro opera".

L'UNIONE SARDA
22.10.2007

Parola d'ordine: investire nel sociale

Ciotti: «Non servono telecamere per aumentare la legalità»

Ieri alla Fiera campionaria si è chiusa la terza edizione del forum nazionale "Strada Facendo, cantieri dell'abitare sociale". «Non servono le telecamere per aumentare la sicurezza e la legalità, ma bisogna rimettere al centro i diritti delle città. Restituire gli spazi sottratti ai cittadini e trovarne di nuovi, ma anche investire in istruzione e cultura. E poi, una buona volta, provare veramente a ridurre le spese militari in favore dei progetti sociali». Dopo tre giorni di dibattiti e tavole rotonde, quello che ieri ha chiuso la terza edizione di "Strada Facendo, cantieri dell'abitare sociale" è un Luigi Ciotti che non ha perso la voglia di lanciare sfide sempre più impegnative.

1200 DELEGATI. Ieri alla fiera, parlando davanti ai 1200 delegati giunti da tutta Italia in rappresentanza di centinaia di associazioni di volontariato, il prete antimafia e fondatore di Libera ha toccato tutti i temi cari affrontati nella più importante conferenza nazionale delle politiche sociali. Non solo giustizia, sicurezza e legalità, temi cari al sacerdote, ma anche diritti e accoglienza e lavoro sono stati gli argomenti trattati nella tre giorni organizzata dalla Regione, dal Gruppo Abele, Libera e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza

18 | L'UNIONE SARDA | CRONACA DI CAGLIARI

Forum volontariato. Oltre mille delegati. Presenti i ministri Turco e Ferrero

Parola d'ordine: investire nel sociale

Ciotti: «Non servono telecamere per aumentare la legalità»

Ieri alla Fiera campionaria si è chiusa la terza edizione del forum nazionale "Strada Facendo, cantieri dell'abitare sociale".

«Non servono le telecamere per aumentare la sicurezza e la legalità, ma bisogna rimettere al centro i diritti delle città. Restituire gli spazi sottratti ai cittadini e trovarne di nuovi, ma anche investire in istruzione e cultura. E poi, una buona volta, provare veramente a ridurre le spese militari in favore dei progetti sociali. Dopo tre giorni di dibattiti e tavole rotonde, quello che ieri ha chiuso la terza edizione di "Strada Facendo, cantieri dell'abitare sociale" è un Luigi Ciotti che non ha perso la voglia di lanciare sfide sempre più impegnative».

LA PROTESTA

Servizio civile: l'ira dei 240





Nelle foto: di alto don Ciotti in alto don Ciotti parla al Palazzo dei congressi della Fiera, in alto a destra in momento della protesta, in basso a destra: il ministro Livia Turco.

(Cnca). Concentrandosi su otto cantieri di lavoro, la conferenza che segue di due anni l'appuntamento di Perugia ha permesso di analizzare lo stato di salute non solo del mondo del volontariato, ma anche della rete di servizi sociali troppo spesso non all'altezza rispetto alle grandi emergenze dei nostri tempi. «Senza ragionare sui massimi sistemi», sottolinea don Ciotti, «ma lavorando con i piedi per terra, in un pensiero libero e concreto che non si lasci usare. Per questo serve una disponibilità di tempo che va oltre l'orologio, non perdendo la dimensione umana e la



capacità di ascolto per capire anche le ragioni degli altri». **PRECARIATO.** Un settore, quello del sociale, sempre più schiacciato dal precariato e dagli "interventi a progetto" che non offrono garanzie per i più deboli, né

per tanti giovani volenterosi che vorrebbero impegnarsi in un lavoro al servizio del prossimo. Ai lavori dell'ultima giornata hanno partecipato anche i ministri Livia Turco e Paolo Ferrero (Salute e Solidarietà sociale), il presidente della Regione Soru, e l'assessore regionale alla Sanità, Nerina Dirindin, ma anche tanti esponenti della galassia di sigle che compone il volontariato sardo. E proprio agli esponenti del Governo don Ciotti ha chiesto di defiscalizzare gran parte degli oneri che gravano sul mondo del volontariato.

Francesco Pinna

STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 18

la Repubblica | SABATO 20 OTTOBRE 2007 | CRONACA | 20

Sicurezza e giustizia sociale

don Ciotti: «Attenti alle derive»

CAGLIARI — L'esigenza di maggiore sicurezza è sacrosanta ma va assicurata in uno Stato di diritto e in un sistema di garanzie perché «l'accoglienza e la legalità si incontrano sul valore della giustizia che è il filo che verifica la serietà dell'accoglienza e la qualità della legalità». Così, Don Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione "Libera" ha aperto la terza edizione del Conferenza nazionale sulle politiche sociali "Strada Facendo: i cantieri dell'abitare sociale" che si è aperta ieri a Cagliari e si concluderà domani. Il promotore del Gruppo Abele, davanti a una platea di 1200 esponenti, ha chiesto ai volontari di essere «costruttori di una giustizia che si muove innanzitutto in termini di prossimità, con il

«farla a faccia e con il sorriso». Partendo dalle comunità che hanno bisogno di aiuto, gli "ultimi" sono tenuti come dei cristiani». Don Ciotti ha ribadito di volere «meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia». Quanto all'attuale governo Ciotti ha detto che «senza la difficoltà della politica a realizzare quel di più che era nei programmi sui temi sociali sereni, c'è il rischio concreto che vengano prese "accortissime derive".

La Conferenza si concluderà domenica con gli interventi dei ministri della Salute, della Solidarietà sociale e della Famiglia, mentre oggi interverrà il Procuratore generale della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli.

«L'assistenza non è un peso ma un diritto»

I ministri Turco e Ferrero alla chiusura di «Strada facendo»

LA NUOVA
Nuova Sardegna

LA NUOVA SARDEGNA
22.10.2007

«L'assistenza non è un peso ma un diritto»

I ministri Turco e Ferrero alla chiusura di "Strada facendo"

di Roberto Paracchini

CAGLIARI. «Fai all'altro quello che vorresti fosse fatto a te», ha affermato Leopoldo Grosso, vice presidente del gruppo Abele, alla giornata conclusiva del convegno «Strada facendo, i cantieri dell'abitare sociale», iniziato venerdì a Cagliari. «Occorre invertire la parabola in modo attivo», ha precisato. Giustizia e welfare, diritti, legalità, accoglienza, lavoro non precario e sicurezza «delle città come diritto irrinunciabile, che va garantito insieme e non al posto degli altri diritti». «Quando c'è in gioco la dignità delle persone - ha affermato in chiusura Luigi Ciotti, il fondatore della comunità Abele, che ha promosso il simposio con la collaborazione di Sardegna

solidale - non facciamo giochi di interessi e non stiamo a perdere tempo sulla pelle della gente con leggi bloccate perché intanto c'è ben altro in gioco, sarebbe una vergogna». Paolo Ferrero, ministro della solidarietà sociale, presente ieri assieme al ministro della Salute

STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 19



Livia Turco, ha precisato che occorre stabilire i livelli essenziali di assistenza e non considerarli come elargizione, ma «diritti delle persone». Ha poi ricordato come «questo governo abbia impegnato quasi un miliardo e mezzo per le politiche sociali, a fronte dei 500 del governo Berlusconi». E affermato anche che questi fondi «sono insufficienti». Ha poi ribadito la necessità di «fissare i diritti dei lavoratori sociali, spesso precari e mal pagati». E si è augurato che nelle politiche sociali «si passi dalla sperimentazione alla strutturabilità». Dopo l'inaugurazione di venerdì il convegno si è svolto con due giorni di lavoro ininterrotto di otto «cantieri» (dalla sicurezza alla riqualificazione urbana, dal lavorare insieme alla politica come servizio, dalla comunicazione sociale ai luoghi dei giovani). Tra le esperienze più significative una coop di nomadi di Reggio Calabria che ritira rifiuti ingombranti a domicilio. E quella del Comune di Sassari che ai cittadini più disagiati offre, oltre al sussidio, la possibilità di prendersi cura della loro città con interventi di manutenzione. Ieri mattina i vari gruppi si sono confrontati con i due ministri, il

governatore Soru e all'assessore regionale alla Sanità Nerina Dirindin. Il ministro Turco ha informato che una legge per la non autosufficienza e un programma di miglioramento della qualità e dell'assistenza del servizio sanitario nazionale sarà all'ordine del giorno del consiglio dei ministri a fine mese. E ribadito la necessità di una sempre maggiore integrazione tra l'intervento sociale e quello sanitario, ponendo l'accento sulla necessità che alcuni interventi siano considerati beni pubblici, come quello per la non autosufficienza. A riguardo, poco prima, era stata citata da Grosso l'esperienza virtuosa dell'Abc Sardegna che ha spinto la Regione a un intervento di 42 milioni di euro per progetti concertati e coinvolto 9500 famiglie. Uno scambio di battute tra Soru e la Turco ha caratterizzato l'inizio dell'intervento del governatore. Nel momento in cui Soru stava evidenziando gli sforzi fatti dalla Regione nel settore, «contrariamente a quelli del resto del sud commissariati dal governo», la Turco lo ha interrotto. E con tono seccato ha precisato che quelle Regioni «noi le accompagniamo, non le commissariamo». Soru ha poi ricordato i 120 milioni investiti dal governo dell'isola nel settore socio sanitario e i passi fatti per l'autoimpiego. Il concetto del «welfare come fattore di sviluppo» è stato ripreso anche dall'assessore Dirindin che, oltre alla necessità di maggiori risorse, ha sottolineato la necessità di «far crescere la cultura delle politiche sociali e di non considerare più l'invecchiamento come un problema, ma come una ricchezza».

L'ALTRA VOCE.net
22.10.2007

Ascoltare la voce di chi esplora nel sociale

Un monito da "Strada facendo": scelte più coraggiose in difesa dei diritti

di Elvira Corona

«Il Governo deve tenere presente che c'è anche un'altra voce: la nostra». Con questo monito di don Luigi Ciotti si sono conclusi ieri a Cagliari i lavori di "Strada facendo", il forum di tre giorni voluti per mettere nero su bianco delle proposte concrete sul sociale.

Proposte serie e percorribili, basate sull'analisi delle situazioni e frutto delle esperienze e buone pratiche presentate dai 1.500 operatori che da tra venerdì e domenica hanno occupato Cagliari con i loro otto cantieri di lavoro. E i ministri Paolo Ferrero e Livia Turco erano a Cagliari ad ascoltare. Alla delusione mista a preoccupazione per le politiche sociali poco coraggiose e scarsamente dotate di risorse finanziarie, emersa da tutti i cantieri, il ministro della Salute ha risposto parlando di «una inversione di tendenza», rispetto al passato, sia per l'aumento delle risorse stanziare che per gli impegni che si stanno portando avanti.

Uno su tutti: il progetto Casa della salute, un esempio di integrazione sociosanitaria, una struttura polivalente e funzionale in grado di erogare l'insieme delle cure primarie e di garantire la continuità assistenziale

con l'ospedale e le attività di prevenzione. Altra conquista importante, ha detto Turco, il fondo per la non autosufficienza: «Si deve partire da qui per rilanciare le politiche di integrazione sociosanitaria e ribadire che il servizio sanitario pubblico deve essere universale e solidale».

Per il ministro della Solidarietà sociale è prioritario fissare i livelli minimi di assistenza sociosanitaria e riconoscerli come diritti. Problema fondamentale delle politiche sociali, ha detto Ferrero, «è che costano troppo e tutti sono ancora abituati a considerare la spesa sociale come costo, non come investimento». Le difficoltà all'interno del governo ci sono state: «Nella scorsa finanziaria avevamo chiesto troppo e le nostre richieste non passarono», ha ricordato il ministro. «Per questo motivo quest'anno si è deciso di puntare solo su una parte, principalmente sui diritti per i non autosufficienti. Ma allo stesso tempo lavoriamo a un piano triennale capace di assicurare l'assistenza sociosanitaria a tutti i livelli». Altro punto fondamentale per Ferrero è la regolamentazione delle persone che lavorano nel sociale, con una pianificazione a lungo termine: «È impensabile che si

continui a lavorare per bandi e che ci siano dei progetti pilota da 15 anni».

La Sardegna sembra essere un esempio virtuoso: «nonostante servano sempre maggiori risorse per il sociale», ha detto l'assessore Nerina Dirindin, «la Regione è riuscita a destinare per il sociale il 60% in più negli ultimi 3 anni». «Chi fa politica deve scegliere», ha ricordato il presidente della Regione Renato Soru. «E noi abbiamo scelto di tagliare sugli sprechi, sui finanziamenti a fondo perduto, sulle cose che non producono, in favore del sociale».

Un piccolo bilancio dei lavori da Perugia - sede della passata edizione di Strada facendo - a oggi è stato tracciato dall'assessore alle politiche sociali della Regione Umbria, Damiano Stufara. Per lui - nonostante le risorse per il sociale siano aumentate e ci sia la presa di coscienza che il welfare non può essere considerato solo in maniera residuale -



il dibattito politico sta facendo un passo indietro: «Si privilegiano gli interventi dettati dalle emergenze a scapito della progettualità». A questo proposito il ministro Ferrero ha parlato di «sdoganamento da parte della sinistra di pratiche e modi di fare tipici della destra, che tra l'altro ha ricevuto molti consensi.

Il bisogno di sicurezza non è di destra o di sinistra ma i modi che si utilizzano per garantirla sì». Il 23 ottobre il Consiglio dei ministri discuterà il pacchetto sicurezza preparato dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «Io non penso che il problema delle città sia quello dei poveri e sono contrario sul dare ai sindaci poteri che in realtà dovreb-

«Non torniamo al Medio Evo» Don Ciotti critica la politica sul fronte del sociale

di Mario Girau

CAGLIARI. Probabilmente don Luigi Ciotti lo ripeterà direttamente ai ministri della Salute, Livia Turco, e della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che stanno partecipando alla fase finale di «Strada facendo».

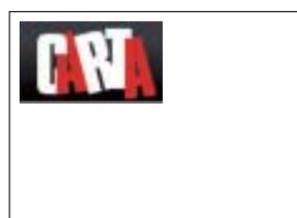
«Al ministri che intervengono nel terzo giorno di questi incontri sul volontariato don Ciotti dirà che non è contento della politica del governo su alcune parti sociali, soprattutto quelle più scomode, tutto quello più scomodo, tutto quello più scomodo... C'è sofferenza - ha detto il fondatore del Gruppo Abele - di fronte a 1200 uomini e donne impegnati nella prima linea della solidarietà - nel portare avanti i temi difficili, problema delle dipendenze, politiche dell'immigrazione, sicurezza, quest'ultima diversità, per forza e per ragione, la priorità politica del nostro Paese». Delusione è il sentimento di don Luigi davanti alla mancanza di coraggio degli uomini dell'Unione nel non fare certi cambiamenti: «C'è un presente che si svuota alcune scelte che hanno poco di umano», ha commentato il sacerdote torinese. «Le associazioni e i volontari hanno risposte semplificate e semplicistiche. «Ci preoccupa - ha aggiunto Luigi Ciotti - l'andazzo culturale che ci sta facendo tornare indietro, perché nel nome della sicurezza, che deve essere accolta, intercettata, accompagnata, che crea fragilità e sofferenza a tanta gente, si riferenze a prendere delle scorciatoie e delle derivate». «Meglio perciò ribadire il vocabolario del sociale. Sicurezza non è vietare ai lavavetri di guadagnarsi la mancia ai semafori, cacciare via rom, nomadi e senza fissa dimora,

LA NUOVA Nuova Sardegna

occupano la prima linea del sociale: la politica è ancora in grado di essere motore del cambiamento oppure si è ridotta al rango di notaio dell'ipotesi? Da alcune risposte ipotizzate per aggredire il problema sicurezza sembra che nei palazzi romani ci si sia fermati alla funzione esclusiva di polizia - una politica di ordine - ha aggiunto il sacerdote torinese - una politica che individua il vizio in volta dei capi aspiratori, senza andare a fondo nell'analisi delle paure e superarle. La deriva rischia di essere inarrestabile e portare alla criminalizzazione delle vittime». Il lamento del fondatore del gruppo Abele è diverso: «Vogliamo società che abbiano il coraggio di ripensarsi e riformarsi a partire dagli ultimi, cioè dai più fragili». Oggi chiude i battenti l'ufficio del sociale, i risultati degli otto laboratori tematici (il mondo della prosocialità e della prevenzione, della prevenzione della sicurezza, della prevenzione della punizione, della riqualificazione urbana e delle reti sociali, dell'integrazione socio-sanitaria e del rapporto territorio utenti, della violenza e dello sfruttamento, della comunicazione del sociale e, ovviamente, i luoghi dei giovani), ai quali sono intervenuti 106 esperti, saranno presentati stamane prima del forum conclusivo.

STRADA FACENDO i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 20



Carta
22 Ottobre 2007

Ciotti: il governo si apra alla società civile

Più di mille persone, operatori sociali ma anche ricercatori e amministratori locali, hanno partecipato lo scorso fine settimana a Strada facendo, il cantiere sui temi del welfare promosso da Libera, Gruppo Abele e Cnca a Cagliari. In conclusione dei lavori, don Luigi Ciotti, in presenza dei ministri Paolo Ferrero e Livia Turco, ha chiesto che



STRADA FACENDO i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 21



ai tavoli di governo sulle questioni sociali partecipi anche la società civile. «Si è discusso molto di politiche sociali e di precariato. Si è fatto, com'è giusto che sia, molta concertazione con le parti sociali, i sindacati, Confindustria. Noi ai quei tavoli non c'eravamo. Chi ci conosce sa che non abbiamo manie di protagonismo, però vogliamo esserci, vogliamo il nostro riconoscimento tra le parti sociali perché pensiamo sia utile e giusto. Non perderemo così - ha concluso don Ciotti - la possibilità di avere contributi positivi, magari scomodi, ma sempre orientati verso la ricerca delle soluzioni migliori ai temi della marginalità». Il documento finale appro-

vato a Cagliari, inoltre, condanna senza mezze misure il «pacchetto sicurezza» in discussione martedì 23 in Consiglio dei ministri. Nel documento, tra l'altro, si legge: «Il provvedimento criminalizza chi, spesso per esigenze di sopravvivenza, svolge attività sull'orlo della legalità... Inoltre concede ai sindaci il potere discrezionale di vietare l'esercizio della prostituzione in strada in alcune aree della città, rischiando così di spingere le vittime di tratta in luoghi ancora più nascosti e, di conseguenza, più esposte agli sfruttatori. Ma la sicurezza, per noi, si costruisce solo con servizi più diffusi, pratiche di cittadinanza e comunità più solidali».



“La civiltà di un popolo è espressa dal valore morale ed etico dei suoi cittadini”



Nove strade per nove nomi. Personaggi della storia più o meno recente che ricordano con la loro vita e il loro sacrificio valori e ideali alti, legalità e giustizia, lotta alle mafie e libertà d'informazione. Si intitola “Strade Facendo” l'iniziativa con cui lo scorso ottobre il comune di Iglesias, insieme all'associazione Libera di Don Ciotti, l'associazione Articolo 21 e Sardegna Solidale, ha voluto intitolare alcune vie della città a Peppino Impastato, Guido Rossa, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Rita Atria, Ilaria Alpi, don Graziano Muntoni e a Efisio Tola.

“La giustizia - ha detto durante la cerimonia Pierluigi Carta, sindaco della città - non può essere delegata alle forze dell'ordine, né ai giudici, ma deve essere testimoniata nelle piccole e grandi scelte di ognuno di noi. La civiltà di un popolo è espressa dal valore morale ed etico dei suoi cittadini. Una società ignorante, svogliata, distratta sarà il substrato fertile su cui l'illegalità si può sviluppare indisturbata”.

Alla cerimonia hanno partecipato anche Giampiero Faru, presidente del Csv Sardegna Solidale, Ottavio Olita

A Iglesias, nuove strade per la giustizia

per Articolo 21 e don Luigi Ciotti. Proprio Ciotti ha ricordato tra le altre figure quella di Rita Atria, donna simbolo della lotta alla mafia. Come nomi simbolo sono tutti gli altri scelti per essere ricordati. Peppino Impastato fu ucciso nel 1978 per le sue pubbliche denunce nei confronti della criminalità organizzata siciliana. Stesso coraggio dimo-

strato da Guido Rossa, sindacalista della Cgil assassinato dalle Brigate Rosse l'anno successivo per aver combattuto le infiltrazioni terroristiche all'interno della fabbrica in cui lavorava. Nel valore e nella libertà dell'informazione credeva anche Ilaria Alpi, ammazzata in circostanze oscure mentre in Somalia indagava su traffici di armi e rifiuti

tossici tra paesi industrializzati, Italia inclusa, e Africa. Altri sacrifici nella lotta alla mafia furono quelli di Giovanni Falcone, ucciso nel 1992 insieme alla moglie, e di Paolo Borsellino, saltato in aria lo stesso anno in via D'Amelio insieme con Emanuela Loi, prima donna poliziotto a morire in servizio. Don Graziano Muntoni è stato invece ucciso alla vigilia del Natale del 1998 a Orgosolo e, ancora, Efisio Tola, tenente dell'esercito sardo piemontese, è stato fucilato nel 1833 per le sue idee mazziniane.

Sono questi, in breve, gli identikit di uomini e donne a cui Iglesias ha deciso di dedicare nove sue strade, per ricordare ancora una volta quale sia il volto concreto dell'impegno per la democrazia e la giustizia.

STRADA FACENDO
i cantieri dell'abitare sociale

l'isola che c'è 22



Don Ciotti, nuorese per impegno e per passione

“Bandiera della legalità e della solidarietà nei confronti di chi subisce qualsiasi forma di violenza”

Dal 17 ottobre scorso don Luigi Ciotti è un nuovo cittadino di Nuoro. Una cittadinanza onoraria che il presidente di Libera e del Gruppo Abele ha accolto con grande commozione.

Il capoluogo barbaricino, su proposta del sindaco Mario Demuru Zidda, accolta dalla conferenza dei capigruppo del comune, ha deciso di rendere omaggio a don Ciotti “per l'Impegno, il Coraggio e la Passione che profonde giornalmente per rendere migliore il nostro Paese”.

È stato così riconosciuto il ruolo di Don Ciotti non solo per le strenue battaglie contro tutte le mafie, ma anche come bandiera della legalità e della solidarietà nei confronti di chi subisce qualsiasi forma di violenza.

“Questa chiave della città - ha detto il sacerdote durante la consegna dell'onorificenza - non è data a Luigi Ciotti, ma, con me, a tante persone. Non c'è solo Luigi Ciotti. Io rappresento dei gruppi e sono felice di avere speso frammenti della mia vita a mettere insieme gente di contesti, di radici, di realtà diverse”. Don Ciotti conosce da anni Nuoro. Qui ha portato tante volte la sua testimonianza a favore della legalità. “Quando nel 2002 eravamo qui - ricorda il presidente di Libera -, il vescovo Pietro Meloni prese la parola e si rivolse a tutti i giovani

nati in tutte le parti d'Italia: ‘Dio vi ricompensi per questo vostro entusiasmo e per aver scelto Nuoro e la Sardegna come terra di accoglienza e di libertà’. Anch'io posso dire questa sera con forza che questa è una terra di grande accoglienza, fortemente impegnata per costruire la libertà per tutti”.



“Questa città mi ha aiutato, per prima in Italia, nel 1978”

Il feeling era scattato ben 29 anni fa. Quando venti giovani nuoresi, laureati e impegnati nel sociale, fanno i bagagli e per primi in Italia, si dirigono a Torino a frequentare l'università della strada fondata da don Luigi Ciotti.

«C'era anche quel “giovane” là, non lo potrò mai dimenticare» ha detto ieri sera il sacerdote piemontese d'adozione ma da ventiquattr'ore anche neo cittadino di Nuoro, mentre indicava il sociologo Carlo Murgia. Qualche ora più tardi, davanti al consiglio comunale riunito in seduta straordinaria nell'auditorium della Camera di commercio, e a un nutrito pubblico di autorità, associazioni di volontariato e di semplici cittadini (presenti il vicario del vescovo, monsignor Salvatore Floris, il prefetto Antonio Pitea, il questore Antonello Pagliei, il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Felice Maselli, il maggiore della Finanza, Danilo Mameli), il fondatore di «Libera-contro le mafie» e del gruppo Abele, è lì che con vigore stringe tra le mani le chiavi della città che il sindaco gli ha appena consegnato. «Don Ciotti - ha spiegato il primo cittadino - è la personalità che ha coniugato nella maniera più efficace e impegnata, legalità e solidarietà: due valori nei quali l'intera comunità di Nuoro vuole riconoscersi».

da **La Nuova Sardegna**, 18 ottobre 2007

“Un riconoscimento a tutti i nostri volontari”

Sono passate le 19,30 quando il sindaco Mario Zidda consegna al sacerdote le chiavi della città. Si schermisce subito don Ciotti, mostrando una modestia che quasi lascia disarmati. «Ci tengo a precisare e capirete l'imbarazzo, ma questa chiave che oggi mi viene data insieme a tutto quello che rappresenta, in realtà non è a me che la state consegnando, ma a tutte le

persone che sono attorno a me, a quel “noi” al quale io ho sempre creduto più che al “io”. Poi continua: «Sono felice, sia chiaro, ma lo voglio sottolineare ancora una volta: il riconoscimento che voi mi attribuite va a tutta quella gente che io ho avuto l'onore di radunare».

da **L'Unione Sarda**, 18 ottobre 2007

Villacidro
29 dicembre 2007
Piazza Lavatoio
ore 15

XXI marcia della pace

Famiglia umana: comunità di pace

Intervengono

Don Matteo Zoppi, Comunità Sant'Egidio

Prof. Francesco Sedda, Sindaco di Villacidro

Prof. Giampiero Farru, Presidente CSV Sardegna Solidale

Don Angelo Pittau, Comitato promotore della marcia

S. Ecc. Mons. Giovanni Dettori, Vescovo di Ales-Terralba



Regreteria organizzativa

Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale

NUMERO VERDE
800-150440